

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Anno I - N. 11 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

MILANO - Gli occupanti parlano degli scontri

60 proletari in galera - La federazione del PCI chiama "squadristi" i proletari in lotta per la casa

MILANO, 21 aprile

Il Comitato Direttivo della Federazione del PCI ha definito stamattina, «azione squadristica» quanto era successo ieri a Palazzo Marino. Cinismo e disperazione sono i tratti caratteristici dei dirigenti del PCI di fronte ai reali bisogni delle masse; l'unica risposta che sanno dare è la delazione, e il fronte unito con i padroni di casa DC, PLI e tutti gli altri affamatori di Milano. Ma da chi è responsabile di una «riforma» della casa fatta per gli speculatori non ci si poteva aspettare altro. Di fronte alla complessità dei bisogni delle masse, di fronte alla necessità di dare un'alternativa reale, i dirigenti del PCI si lanciano nella campagna di diffamazione della lotta e dei proletari. La lotta per la casa in corso a Milano non è una lotta «esemplare», è un momento della lotta molto più vasta contro la crisi. E' il modo di stravolgere il significato antiproletario delle elezioni, di farne insomma un momento di organizzazione e crescita del proletariato. E' comodo parlare di chi ha condotto questa lotta come di un «diseredato», con disprezzo, perché queste lotte sono anche la denuncia della miseria politica dei dirigenti del PCI. «Azione squadristica» ha definito una lotta che gli operai hanno visto come propria, quando solo giorni fa, a due passi da Palazzo Marino, in pieno centro di Milano, il boia Almirante e camerati hanno sputato il loro livore antiproletario, mentre i «democratici» si rintanavano al chiuso tutti uniti tutti insieme per respingere le provocazioni.

La loro paura è la nostra forza. La risposta alle loro provocazioni è nelle dichiarazioni dei compagni occupanti.

hanno incominciato a picchiare le donne, tre sono finite all'ospedale e anche i bambini, alcuni erano tutti insanguinati. La giunta si è scagliata tutta contro di noi; Aniasi ha chiamato la polizia. Gli impiegati sono stati i primi a lanciare gli oggetti; certo poi noi abbiamo risposto, le donne hanno fatto volare i cappelli dei vigili, hanno rovesciato il tavolo rotondo della riunione, hanno rotto vetri. Gli impiegati hanno fatto le spie anche fuori. Quando tutto era finito sono usciti nella piazza con i poliziotti in borghese e hanno indicato qua e là dei compagni che non facevano niente e li hanno fatti arrestare. Persino in metropolitana ci hanno inseguito».

Angela: «Siamo arrivate in due per prima alla sala di riunione, lo ho detto: buongiorno. Allora loro ci hanno chiuse dentro minacciosamente, lo ho aperto la finestra e ho incominciato a gridare: vogliamo le case! Allora un funzionario del comune mi ha preso per i piedi, mi ha dato calci e strappato i vestiti, ci hanno portato a me e all'altra nello stanzino del caffè e picchiato, allora noi abbiamo gridato e sono accorse tutte le compagne a difenderci».

Un proletario: «Io pago 40.000 per un locale e cucina, dormiamo in 4 in una stanza, non ce la faccio a tirare avanti, io voglio solo una casa, ho detto, ma mi hanno preso a pugni e schiaffi».

Carlo: «Aniasi non sa o non vuol sapere che i bambini non hanno da mangiare, dopo un mese di vita così hanno tutti i pidocchi, sono malati. Quello che abbiamo fatto lo abbiamo fatto perché ci hanno provocato, siamo decisi a tutto, o fanno uscire le nostre donne o noi siamo disposti a tutto, tanto non abbiamo niente da perdere. I bambini sono rimasti senza mamma, alcuni non hanno né mamma né papà, è una situazione impossibile».

Franco: «Vogliamo dare un ultimatum all'amministrazione comunale. Oggi volevamo fare una protesta democratica, ma loro fanno i duri, ci provocano, quindi rispondiamo con le stesse armi».

Un altro proletario: «Vogliono far credere che quelli arrestati non facevano parte delle famiglie; ma è una menzogna, sono tutti di noi. Hanno preso anche Parente: era stato sfrattato ieri dalla sua casa di Bollate, anche se il sindaco aveva detto che non sarebbe stato sfrattato. Ha una bambina di 20 giorni, i carabinieri l'hanno messa in strada sotto la pioggia forte. Molti di noi hanno perso il posto. Abbiamo visto che le occupazioni legali non sono servite a niente, ci vuole la lotta dura».



Il programma del fascismo di stato spiegato da Rumor e Piccoli

Lo stato di polizia? "Continuerà ben oltre il 7 maggio" "Non votate MSI, il fascismo lo facciamo noi"

ROMA, 21 aprile

Con cortesia, padroneggiando la sintassi, e bevendo il tè che ogni pomeriggio un commesso in livrea deposita sulla sua scrivania, Rumor ha rilasciato al giornalista del «Mondo» un'intervista sullo stato dell'ordine pubblico.

L'operazione militare del 12 aprile, i 500 arresti? Niente di eccezionale, dice il ministro, solo un'innovazione tecnica. «Abbiamo voluto vedere quali risultati era possibile ottenere con l'uso di una cintura di sicurezza, che abbracciava tutta l'Italia».

Non crede il ministro, chiede il giornalista, che tutto questo attivismo poliziesco induca la gente a dubitare che si tratti solo di un'operazione in vista del 7 maggio, per rassicurare il paese sulle intenzioni del monocolore?

Il superpoliziotto ci pensa un po'. «Non creda che non abbia pensato al rischio di far interpretare l'operazione in chiave elettorale». Ma subito rassicura: «Avrei dato le stesse disposizioni in qualsiasi momento; le avrei date un anno fa, le darei anche dopo il 7 maggio».

Se «la criminalità non conosce vacanze», Rumor e il piombo dei suoi poliziotti nemmeno.

L'intervista passa con la ormai scontata disinvoltura dalla criminalità a Feltrinelli e Rauti. «La violenza rossa e quella nera che attaccano contemporaneamente, con strumenti analoghi, hanno radici oscure e molteplici. Coincidono evidentemente nell'intenzione sovvertitrice».

questure, dei suoi poliziotti, dei procuratori-cowboys, del Viola, del De Peppo, dei Sossi, impegnati senza respiro, a piedi e in elicottero, in quell'altra colossale operazione dello stato di polizia che è l'inchiesta Feltrinelli, il mansueto ministro trova accenti eroici: «ma lo stato, per fortuna, è ben più forte di loro, reagisce con vigore e con successo crescente ai loro attacchi, è deciso ad andare a fondo nella ricerca del torbido sottobosco dei mandanti e dei finanziatori».

«Semmai — aggiunge — c'è un pericolo «indotto» della violenza... il pericolo che si diffonda nel paese una sensazione di sfiducia nelle istituzioni, il rischio che la gente creda che la democrazia sia inefficiente, debole». Niente paura, conclude il ministro poliziotto a nome del monocolore, non è necessario votare fascista, l'ordine siamo noi. E' a questo punto che, con l'aria cortese ma decisa di chi vuol parlare d'altro, Rumor ha dichiarato: «ma l'ordine non è, per se stesso, una politica».

In attesa che la DC riscopra la politica, il ministro Piccoli ha chiarito per quanto tempo durerà la politica dell'ordine. Poiché, come ha detto Colombo, «non si può imporre di investire in condizioni che non siano di sicurezza e di profitto», secondo Piccoli occorre un periodo di tregua sociale. «Occorre ipotizzare un periodo di cinque-sette anni, entro il quale le necessarie trasformazioni economiche avvengano».

Il programma DC è completo: un po' di anni di manganelli antiscepolo. Poi si vedrà.

Il PSI nell'imbarazzo

Una campagna elettorale "di sinistra" di un partito di sottogoverno - Clientelismo, repressione e blocco dei salari sono la realtà che sta dietro il tentativo di rispolverare la tradizione socialista

E' venuto il momento di parlare del PSI, di questo partito che sembra essere il bersaglio maggiore della campagna elettorale, di questo partito in cui ancora qualcuno vede un baluardo della legalità democratico-borghese. Che cosa vogliono dal PSI, che cosa vuole il PSI?

La DC ha fatto del PSI, e delle «sinistre» interne alla stessa DC, il comodo capro espiatorio del fallimento politico del centro-sinistra. L'«ingovernabilità» degli ultimi tempi sarebbe cioè dovuta al fatto che la DC aveva le mani legate da un alleato infido, che toglieva all'azione di governo la compattezza e l'omogeneità necessarie. Che questo argomento sia un puro pretesto è evidente, dal momento che il PSI al governo non ha impedito, e anzi ne è stato totalmente corresponsabile, quella involuzione politica che ha portato dalla strage di stato allo stato della strage. La verità è un'altra. E cioè che per la grande borghesia capitalistica al PSI ha in larga parte esaurito la funzione per la quale era stato, dieci anni fa, chiamato al governo. Allora il PSI serviva a dare una copertura «popolare» alla politica di sviluppo capitalistico, e a dividere i lavoratori. Oggi le cose sono cambiate. Oggi i capitalisti vogliono un blocco di governo che sappia usare il potere dello stato per guidare la crisi economica e la repressione antiproletaria, e, per questo, non hanno bisogno di coperture «riformiste». Questa realtà è stata alla base della rottura dell'equilibrio governativo del centro-sinistra, dell'elezione di Leone coi voti del centro-destra, della formazione extraparlamentare del governo Andreotti, e anche, contemporaneamente, della trovata di De Martino, poi fatta propria da Mancini, degli «equilibri più avanzati».

Se questa è la ragione degli equilibri elettorali «di sinistra» del PSI, ad essi fa riscontro una pratica di potere che non può essere dimenticata. Non solo per ricordare la complicità che il PSI ha offerto, stando al governo, a tutte le scelte reazionarie della DC e della grande borghesia. Ma per ricordare come, in una quantità di situazioni, il PSI sia il gestore diretto del potere politico ed economico, e lo impieghi in un modo che non ha niente da invidiare alla prepotenza della DC. Chi sia e che cosa faccia il sindaco PSI di Milano, Aniasi, è cronaca d'oggi: sessanta proletari, uomini, donne e bambini, cacciati in galera da un burocrate che pretende ancora di parlare da antifascista. E chi sia Mancini, e con quali metodi sporchi abbia devastato la Calabria, offrendo campo libero, tra l'altro, alle manovre fasciste contro i «baroni rossi», il periodo che va da Reggio Calabria in poi l'ha chiarito a tutti. E lo stesso discorso vale per Lauricella in Sicilia, e per la miriade di situazioni in cui il PSI ha agito, nel sottogoverno degli enti pubblici, degli istituti edili, delle aziende di stato, secondo le migliori tradizioni di clientelismo, di corruzione, di sfruttamento.

Non ci possiamo essere equivoci sul PSI, su un partito che tenta di rispolverare una bandiera antica di onestà e di democrazia, per conservare il proprio privilegio di potere, e per fornire, a firma di Giolitti, il programma del blocco salariale che va bene alla Fiat.

Chi ci paga, Berlinguer? Tu!

Le fate sempre più grosse, Berlinguer. Questa mattina Lotta Continua usciva con la cronaca dell'arresto di sessanta proletari che lottavano per la casa a Milano. Voi avete chiamato questa lotta «azione squadristica». E questa mattina, a Vimercate, Milano, i tuoi funzionari si sono alzati di buon'ora, hanno fatto il giro delle edicole e hanno comprato in blocco tutti i numeri di Lotta Continua, perché nessuno li leggesse. Così abbiamo fatto il tutto esaurito. Ora non chiederci più chi ci finanzia: sei tu!

Le fate sempre più sporche, Berlinguer. Sull'Unità del 31 marzo c'è una notizia sindacale, piccola piccola, che dice: «Gli operai della Marchini sono scesi in sciopero contro il licenziamento di 50 lavoratori (...). La direzione dell'impresa non ha voluto riconoscere il consiglio di cantiere e ha introdotto cottimisti e ditte di subappalto». Non si tratta mica di quei Marchini dell'Immobiliare Marchini, tesserati al PCI, sezione EUR (hanno sette tessere di 50.000 lire), abitanti all'EUR in due ville con piscina, finanziatori dell'Unità tramite gli stretti rapporti con l'amministratore Amerigo Terenzi, padroni di infinite case, in una città come Roma che detiene il primato dei baraccati?

E come glielo spieghi al senza casa del PCI, a tutti i proletari, agli edili, che andarsene a prendere, queste case, e metterci i propri figli, è «una azione squadrista»? E come glielo spieghi che chi appoggia e organizza questa sacrosanta lotta degli sfruttati è «pagato dai padroni»? E come glielo spieghi che il tentativo di rispolverare la tradizione socialista è un tentativo di bloccare la lotta dei proletari per la casa?

CONTINUA

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS. Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - Tel. 58.92.857-58.94.983 - Amministrazione e Diffusione tel. 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

IN SECONDA PAGINA:
La bomba alla Banca di Torino

IN TERZA PAGINA:
Feltrinelli - Il testo dell'interrogatorio di Lazagna

PROVOCAZIONE DI STATO - È LA VOLTA DI TORINO

UNA BOMBA BEN PREPARATA, CHE NON ESPLODE - ESPLODE NVECE IL TERRORE PADRONALE NELLA CITTA' DEGLI OPERAI FIAT, DELLE LOTTE PER LA CASA, DELLA MOBILITAZIONE ANTIFASCISTA - LE PROFEZIE E I FALSI DELLA STAMPA, LE "STRANE" INCHIESTE DI POLIZIA

TORINO, 21 aprile
Nelle cortine d'Italia degli inquirenti di Milano mancava il circoletto su Torino. Da ieri l'hanno messo ufficialmente. Una bomba ad alto potenziale è stata scoperta dall'agenzia B della Banca d'America e d'Italia nel centro della città. «Avrebbe fatto una strage», «Siamo arrivati appena in tempo». Una provocazione era nell'aria, ma forse non si sospettava che sarebbe stata così tempestiva e smaccata. Solo il giorno prima i giornali borghesi cittadini affermavano che l'organizzazione eversiva coinvolgeva Torino e che interessava «personaggi al di sopra di ogni sospetto».

Ma carabinieri, magistrati e SID avevano già cominciato a muoversi una settimana fa. Nel corso di perquisizioni furono trovate nella casa di un barbiere, Michele Castiello, una serie di pannelli con piante della città e della cintura con i soliti circoletti, le solite liste di nomi importanti, i soliti libri di Feltrinelli e 64 (sessantaquattro) tessere del MSI compilate solo per la parte che riguarda i nomi e tutto il resto in bianco. La Gazzetta del Popolo aggiungeva che era stato anche trovato un elenco di banche. Benché sulla faccenda venisse fatto subito molto clamore, Michele Castiello viene imputato di «associazione a delinquere» e viene rilasciato subito. Ora è fuori Torino. L'operazione è stata condotta interamente dai carabinieri, pare con alcune resistenze da parte della questura. Dopo alcuni giorni l'affare del barbiere sembra sgonfiarsi, ma improvvisamente, il 18 aprile, cinque giorni dopo, c'è un vertice a Milano tra De Peppo, Viola, Colato (che si occupano dell'indagine su Feltrinelli a Milano), e i magistrati La Marca e Rosso di Torino. «Da oggi — dichiara La Marca — siamo in stretto contatto giorno per giorno con la Procura milanese».

Giovedì 20, la bomba. E' collocata nello stesso stabile dove hanno gli uffici il senatore Rota e l'on. Catella del PLI. La signora Iris Amati, che fa le pulizie alla banca, entra alle 7,30 e non vede niente. Poi alcuni minuti dopo nota un pacchetto di plastica tra l'inferriata e la bussola a

vetro dell'ingresso. «Ho creduto fosse la colazione di un dipendente». Alle 8,30 entrano il direttore e gli impiegati, pochi minuti dopo i primi clienti. Una donna, di cui nessun giornale fa il nome, si avvicina al banco, e dice ridendo: «Cosa è quel pacchetto, non sarà mica una bomba?», poi esce. Tutti ridono. L'impiegato Ernesto Bandera, sempre ridendo, va a vedere. «Volevo buttarlo via. Ho visto che era chiuso da scotch nero. L'ho aperto, e sono sbiancato». Dentro ci sono tre tubi di tritolo del peso di un etto ciascuno, collegati a due fialette di acido solforico e ad una miccia. Chiama il 113. Arrivano i carabinieri, bloccano la zona, il maresciallo Mario Serafini, del nucleo antisabotaggio, disinnesca l'ordigno e dichiara: «Tutto a posto. Anche stavolta è finita bene».

Questa volta le indagini non sono «in tutte le direzioni». I primi giornali e i comunicati della questura e dei carabinieri sono molto precisi nel collegare la bomba di Torino a Feltrinelli. La Procura afferma subito che «la situazione terroristica di Torino è grave», si riparla immediatamente del barbiere e vengono annunciate perquisizioni nelle sedi di Lotta Continua e Potere Operaio, come viene annunciato che vengono ricercati due fratelli «extraparlamentari» che abitano nella cintura torinese. Ma le perquisizioni non ci sono, da nessuna parte, e non risulta che nessuno sia ricercato. Comunque l'obiettivo di creare il caso grosso, di seminare il sospetto nei confronti «degli uomini al di sopra di ogni sospetto» è raggiunto.

Finalmente i padroni tirano i fili e arrivano frontalmente a Torino per creare una situazione da stato di guerra, per mettere sotto assedio la città degli operai Fiat, delle lotte per la casa, dell'antifascismo militante. Due giorni fa un processo farsa in cui erano a braccetto fascisti e polizia ha condannato quattro compagni per aver «disturbato il comizio di Birindelli» (il 26 aprile comincerà il processo di appello contro 13 compagni condannati a due anni di galera per gli scontri del 29 maggio 1971). E' l'ultimo atto, per ora, dell'escala-

tion cominciata due anni fa a Torino, con l'arrivo del Procuratore Generale della Repubblica Giovanni Colli, le cui montature contro i compagni rivoluzionari sono state tanto pesanti quanti smaccate, come altrettanto pesanti e smaccate erano stati i suoi interventi decisivi per non fare a Torino il processo contro i dirigenti Fiat accusati di spionaggio e corruzione.

Una somiglianza esplosiva

Ordigni a innesco chimico come quello trovato alla banca di Torino venivano preparati al campo fascista di Passo Pannes sotto la guida di due ex-ufficiali degli alpini paracadutisti; uno dei due si chiama Giuseppe Brancato.

FANFANI A MILANO Carri armati, pasticcini e galoppini

MILANO, 21 aprile
Stamattina alla caserma Lamarmora i carri armati hanno fatto bella mostra di sé in una «normale» esercitazione, con grande spiegamento di militi armati fino ai denti e carristi che emergevano dai carri. La venuta a Milano dell'Amintore nazionale è stata così salutata dall'esercito repubblicano; per oggi pomeriggio sono comunque preparati pasticcini e rinfreschi nella sede provinciale della DC in via Nirone. La serata sarà conclusa da un comizio del senatore in Piazza Duomo.

Il padrone della Barzaghi

21 aprile
Il padrone della tintoria Barzaghi di Giussano (Milano) è proprio tanto arrabbiato; per lui il 25 aprile '45 è stata una giornata di lutto. Ha quindi pensato bene di celebrare questa ricorrenza come tale, da buon fascista quale egli è. Davanti alla sua fabbrichetta, che occupa 200 operai, ha così messo fuori un cartello nel quale si dice «Operai il 25 aprile è tutt'altro che una giornata di festa. Per questo in tale data tutti dovranno presentarsi regolarmente al lavoro».
Il paese si è subito mobilitato: questa sera ci sarà un'assemblea popolare.

MARTEDI' 25 APRILE ALLE ORE 10 A NICASTRO CI SARA' UNA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA, CONTRO I FASCISTI E L'ACCORDO FATTO DAGLI ALTRI PARTITI PER PROTEGGERLI E PERMETTERGLI DI PARLARE. INDETTA DA LOTTA CONTINUA E DAL FRONTE COMUNISTA RIVOLUZIONARIO.

PRATO: tre compagni condannati a 8 mesi per un volantino

A Prato il 20 aprile tre compagni fermati tre giorni prima mentre distribuivano volantini sono stati processati per direttissima e condannati a otto mesi di reclusione con il beneficio della condizionale senza averne prove sulla partecipazione alla stesura del volantino: solo per averlo distribuito. Nel volantino si diceva sostanzialmente che Birindelli non doveva parlare a Prato (Istituzione a impedire comizio elettorale).



LETTERA DAL CAR DI TRAPANI

DOPO UNA LOTTA DURA, SEI MESI DI GALERA PER 3 PROLETARI IN DIVISA

TRAPANI, 20 aprile
Il CAR di Trapani è un CAR punitivo per gli ufficiali (quasi tutti degradati). La maggior parte dei soldati sono infatti, o di sinistra, o «delinquenti comuni». Sono cioè soldati difficilmente comandabili: per questo per punire un ufficiale lo mandano queglii.
Abbiamo fatto quattro scioperi contro il rancio scarso e schifoso. Il primo un plotone della terza compagnia si è rifiutato di entrare a mangiare, perché mancava la ragione di carne intera. Sono arrivati due capitani, e hanno minacciato di denunciare tutti, ma nessuno si è mosso. Allora hanno provato con le buone, ma niente da fare. Sono dovuti andare a prendere la roba. Farla cucinare: alle quattro c'era da mangiare in abbondanza. Questo sciopero e la sua compattezza hanno avuto un grosso significato: hanno convinto tutti i soldati che anche sotto il militare si può lottare e vincere. Poi hanno scioperato la seconda compagnia e un altro plotone. Allora gli ufficiali hanno pensato di dover rompere la catena: 33

militari della settima compagnia dopo aver avuto pochissimo da mangiare si rifiutarono di marciare per tre volte. Allora il capitano che non poteva punire tutti ha ordinato a tre soldati di marciare singolarmente ma si sono rifiutati. Questi soldati scelti a caso erano «delinquenti comuni» e un compagno molto combattivo del PCI. Sono stati portati via dicendo che avrebbero avuto il CPR e dopo alcuni giorni sono arrivati i carabinieri e li hanno portati al processo di Palermo dove hanno avuto sei mesi di Gaeta. La testimonianza fatale è stata fatta dal capitano Carrà, olandato da tutti i soldati per la frequenza delle sue punizioni e delle sue denunce. I proletari in divisa lo denunciano insieme al capitano Barra, della stessa compagnia e al capitano Scala della prima compagnia l'uomo che ha accolto i tre soldati dicendo che li avrebbe fatti morire. I proletari del CAR sono col popolo e con le sue lotte contro i padroni in divisa e non «Saluti comunisti».
Lanciamo una campagna per liberare i detenuti a Gaeta e Peschiera.

Fascisti in fuga a Portici

NAPOLI, 21 aprile
Ieri mentre i compagni giravano con le trombe a propagandare il comizio di Lotta Continua, una macchina con sei fascisti si è messa a seguirli, a disturbare con il clacson e a salutare romanticamente. I compagni erano quattro e li hanno invitati a dimostrare il loro coraggio visto che gli altri erano in sei. Ma le carogne hanno subito detto «Non siamo stati noi» e si piagnucolato...
Chi c'era nell'auto? C'erano: Me-notti Spanò, ex-allievo della Nunziatella, figlio di un alto funzionario della Previdenza Sociale di Napoli, e noto finanziere dei fascisti. Amilcare Troiano, il quale gira con una 850 nera con lo stemma del Fronte Nazionale (targa 614583) e abita al Parco Sapiro.
Ciro Cacace, cogestore insieme a Cesare Bruno di un'agenzia di assicurazioni al Corso Garibaldi. Incriminato per le bombe tirate nel consiglio comunale di Portici.
Trepuzzi Giuseppe, detto «Il Federale», boss del MSI di Portici, insegnante di educazione fisica al professionale Petriccione.

Elio Iovine, incriminato per le bombe al comune.
Un altro topo proveniente da fogna ignota.
I nostri eroi, sono andati a chiamare rinforzi.
A questo punto i compagni si mobilitano: vanno sotto la sede del MSI e avvertono che torneranno a controllare i manifesti del nostro comizio che gli appiccicano proprio sotto la sede. Stamattina erano gli unici che non erano stati coperti. Poi vanno sotto casa di Amilcare Troiano. Nella fuga si sono distinti i seguenti eroi:
Pasquale De Angelis, studente in legge, figlio del noto avvocato. E' anche parente dell'omonimo messinese.
Moschella Nuccio, detto «Il messicano», studente del liceo «Giampaglia», figlio di un grosso commerciante di salumi.
Gambardella, impiegato alle poste, Corso Umberto, 36.
Cesare Bruno, figlio del preside fascista del liceo Silvestri, commissario politico MSI di Portici, insegnante di educazione fisica al professionale Petriccione.

MONZA 500 poliziotti per far parlare i fascisti

MONZA, 21 aprile
Ieri a Monza, una zona in cui tradizionalmente i fascisti avevano sempre parlato indisturbati, per la prima volta hanno dovuto far proteggere il comizio di Romeo e altri due camerati da 500 poliziotti con gli idranti e l'onnipresente Vittoria.
Il comizio doveva prima svolgersi in piazza Trento e Trieste, la più grande di Monza, ma poi per ragioni «di sicurezza» i fascisti hanno preferito rinchiudersi nella piccola piazza Duomo, dove hanno la loro sede, raggiungibile solo attraverso quattro strette viuzze a presidio delle quali erano folti gruppi di poliziotti. Una vera e propria fortezza inaccessibile anche agli abitanti, sicché nessuno si è accorto della loro presenza.
I compagni di Lotta Continua avevano organizzato un corteo a cui hanno aderito Avanguardia Operaia e il Movimento Studentesco; eravamo circa 500 con una grossa presenza di studenti serali e operai, soprattutto della Philips; abbiamo manifestato per la città lanciando slogan e parole d'ordine di antifascismo militante. La polizia è intervenuta a disperderci, lanciando lacrimogeni. Due compagni di 19 e 17 anni sono stati arrestati e uno di 14 denunciato a piede libero.

PISA: i fascisti hanno rinunciato al comizio

PISA, 21 aprile
Ormai se l'aspettavamo che i fascisti a Pisa, non «volevano» più tenere il comizio. All'appuntamento, comunque, ci siamo andati lo stesso e il comizio l'abbiamo fatto noi nella piazza piena di compagni.
Che i fascisti non faranno più comizi è confermato da una intervista di Niccolai al «Telegrafo». Niccolai dice che il MSI limiterà i comizi, per «evitare danni alla città» e che Pisa ha già «avuto troppi stress in passato» e che «la gente li comprenderà e apprezzerà anche per questo».

Vita dura per i fascisti in Calabria

A Rende (Cosenza) Mazzotta del MSI era andato per fare un comizio. Quando è arrivato non ha trovato più né il palco, né la corrente elettrica. I tecchini subito gli hanno ricostruito il palco, ma lui «uomo di ferro», per orgoglio non lo ha voluto e ha parlato nientedimeno che in piedi (erocoi!) e con la tromba.
A Maida (Catanzaro) il segretario giovanile del MSI attraversava in macchina la città per andare a un comizio. Sono volate tante di quelle sassate che la macchina non esiste più.

Ti dò buoni voti se tu mi voti

BARI, 19 aprile
L'ing. Nicola Contursi, n. 8 nella lista repubblicana e preside dell'ITIS «M. Panetti», ha mandato a tutti gli studenti del suo istituto la seguente lettera: «Ho il piacere di annunciarvi che nelle prossime elezioni mi presenterò candidato alla camera dei deputati nella lista del P.R.I. Ti sarò grato se, ritenendomi capace di contribuire alla formazione di una scuola più avanzata volessi esprimere la tua fiducia col voto del 7 maggio».
Di quest'uomo, fascista, (una volta ad un ricevimento a casa sua fu invitato anche il sen. A. di Crollalanza M.S.I.) si conoscono bene gli sporchi intralazzi che fa all'interno dell'istituto. Infatti tempo fa ha acquistato, per fini didattici, un radar per la somma di L. 12.000.000 dalla ditta Spanò di Brindisi, specializzata in residuati, che aveva recuperato lo strumento da una nave inglese in disarmo. Il radar è privo del libretto di istruzione e del corredo di schemi elettronici come prescritto, e gli studenti non lo hanno mai utilizzato, anche perché chiaramente inutilizzabile.
Inoltre Contursi si fa pagare i corsi estivi di ripetizione, che sono gratuiti, con una somma che oscilla dalle 15000 alle 25000, fa fare la campagna elettorale e lavori in ferro battuto, non previsti dal programma scolastico e che spariscono dall'istituto, del suo studenti.

I compagni di Locri: il processo dei Palamara non passerà sotto silenzio!

Il 27 maggio si apre a Locri il processo contro Rocco, Bruno e Salvatore Palamara di Africo (R.C.) colpevoli di voler portare un poco di giustizia e di libertà in una terra dove lo sfruttamento, la disoccupazione e la mafia regnano sovrani, ben diretti e organizzati da don Giuseppe Stilo, di professione prete mafioso. Chi è costui e chi sono i Palamara? Tutto comincia nel lontano 1951, quando ad Africo scoppia un cataclisma e i soldi stanziati per gli alluvionati finiscono nelle mani del prete (diventato tale sotto il periodo fascista). Egli tranquillamente lascia morire nelle baracche i proletari e costruisce una chiesa con 15 milioni e alcune scuole, grazie alle quali inizia un «commercio» di diplomi falsi che vende ai mafiosi sulle 400-500 mila lire ciascuno. Nel 1965, processato per questa attività, viene prosciolto per le influenti amicizie con personaggi di alto rango. Sono ormai note le sincere relazioni (di affari) con un altro mafioso e per giunta parlamentare: Misasi. Anche Rocco e la sua famiglia vivono in quel clima bastardo, costretti a subire e a tacere, se non vogliono morire. Poi è costretto ad emigrare in cerca di lavoro: nel sud per la povera gente c'è solo fame. Lavora in Germania e a Milano.
Torna ad Africo e nel 1969 fonda il circolo rivoluzionario «Che Guevara», insieme con altri anarchici e giovani comunisti. Il circolo è molto attivo e conduce diverse lotte a favore delle raccogliatrici di olive e di gelso-mini. Ma il nemico da vincere è soprattutto uno: Don Stilo (che intanto ha arricchito parenti e amici) e con lui la DC e la mafia. Ma Don Stilo non

può permettere che lo si accusi apertamente di essere mafioso e manda del killer a tappare per sempre quelle bocche tanto pericolose per lui. Mentre è sulla porta di casa insieme col cugino Salvatore, Rocco viene fatto segno di alcuni colpi di pistola. Il cugino cade ferito e Rocco risponde a sua volta colpendo alcuni killer. Fermati dalla polizia, gli «angelici messi» di Don Stilo vengono liberati nonostante prove inoppugnabili della loro colpa, mentre Rocco viene arrestato per tentato omicidio e così pure Salvatore e Bruno (fratello di Rocco) per i quali, non riuscendo a trovare altre accuse, la magistratura si è così espressa «...per avere partecipato con la presenza a rafforzare la volontà omicida dello sparatore».

Sono passati 18 mesi da allora e il 27 maggio si terrà il processo. Ma Rocco Palamara non ci sarà: è evaso, ben sapendo che la magistratura non avrebbe riconosciuto le sue ragioni, perché per la giustizia borghese un rivoluzionario è sempre colpevole. Ne è prova evidente la stessa requisitoria del pubblico ministero Neri in cui si legge «Chiunque ritenga che con la violenza è possibile in uno stato libero come il nostro scardinare le istituzioni, come fa il Palamara, deve essere perseguito senza tentennamenti e indulgenze» e finisce scagliandosi contro gli studenti che avevano organizzato una lotta per il compagno Palamara.
Nessuno si è ancora levato a difendere i Palamara, ma il processo non passerà sotto silenzio!
Partecipiamo compatti al comizio che si terrà a Locri, in piazza dei Martiri subito dopo le ricorrenze del 25 aprile.
Lotta continua per i Palamara!

FELTRINELLI - Il testo dell'interrogatorio di Lazagna

Quali sono le prove contro di lui? - Viola e Colato, nell'imbarazzo, gli rimproverano l'accento ligure! - Perché il PCI tace?

Il Dott. Ottavio Colato, Sostituto volante della Procura di Milano, è un « focalarino ». Appartiene cioè a una specie di setta di cattolici un po' fanatici, un po' folkloristici.

Come è ormai noto, il Dott. Colato privilegia per le sue trasferte inquisitorie la Liguria e Genova in particolare.

E' certamente un caso, ma a Genova c'è un « focalare » (cioè una specie di... « comune » di quella setta a cui appartiene Colato) con il quale ebbero a fare alcuni protagonisti di quei fatti di Genova (rapimento Gadolla, rapina all'APC, ecc.). Di cui molte cose potrebbe dire un certo Maresciallo di P.S. in buoni rapporti con il fascista Vandelli per i quali sono incriminati quelli del « 22 ottobre ».

Ed è certamente un altro caso che proprio in certi ambienti « focalarini » è in circolazione una trascrizione dell'interrogatorio di Lazagna, registrato a S. Vittore alla presenza del Dott. Viola e del Dott. Colato.

Le vie dei « focalari », come quelle della provvidenza, sono infinite, ed una copia di quella trascrizione è arrivata fino a noi che, per opporre la verità a certe manovre che sono state fino ad ora messe su usando le infinite « fughe » dell'inchiesta giudiziaria sul « caso Feltrinelli », ne pubblichiamo alcuni passi.

PUBBLICO MINISTERO: Intende rispondere alle contestazioni mosse, inerenti ai reati di falsa e reticente testimonianza nonché al reato di concorso in falso ideologico (...).

LAZAGNA: (...) è evidente che mi si vuole sentire come teste per utilizzare poi le mie dichiarazioni quale mezzo per formulare delle imputazioni nei miei confronti (...). Desidero avere un quadro preciso di tutte le accuse che mi vengono formulate, a quel momento darò le risposte.

(Il P.M. dopo che è stato notificato all'avv. Lazagna avviso di procedimento anche per i fatti inerenti agli attentati ai traffici di San Vito di Gaglianico e di Segrate, pone all'imputato alcune domande attinenti a tali fatti).

P.M.: Avv. Lazagna ci illustri con dovizia di particolari, se possibile e se lo crede opportuno, i suoi rapporti con Feltrinelli.

LAZAGNA: Devo dichiarare che in realtà questa indagine, anche se apparentemente, si svolge su fatti, in realtà, tende ad ottenere un quadro della mia posizione politica, della mia qualificazione politica, delle mie attività politico-ideologiche. Per cui, piccoli fatti relativi a attività marginali o comunque episodiche — delle quali a distanza di parecchi anni non posso ricordare tutti i particolari —, trovano delle spiegazioni logiche e delle qualificazioni nel quadro di una attività politico-ideologica da me svolta.

In questo senso io devo assolutamente premettere che sono sempre stato, sono e probabilmente sarò, contrario a tutta quella che è una organizzazione, un'attività di tipo anarchico, di tipo terrorista. Dal 1942, come ho già dichiarato nel primo interrogatorio, sono entrato nel Partito comunista, dal quale non sono mai uscito e ho pagato anche la tessera del 1972. (Dom.: non è mai stato espulso?) Mai, non ho mai avuto nessuna sospensione di attività. Questo per dire che dall'età di 19 anni ho ricevuto e in parte acquisito una educazione marxista-leninista e in particolare nel mio orientamento, nelle mie letture ho sempre particolarmente apprezzato le posizioni di Lenin e tutte quelle posizioni contrarie al terrorismo individuale. Altra è la posizione, il concetto della violenza rivoluzionaria che è concetto un po' difficile da esprimere così a memoria e sistematicamente, ma che si concretava in una azione di massa in collegamento con la classe operaia, a che può anche assumere in determinati momenti degli aspetti di lotta rivoluzionaria, armata. Ma non ha a mio avviso, e sempre ho pensato a questo modo, alcun valore se non è collegata con un'azione politica di massa. Per cui, a suo tempo, quando me ne darette la possibilità, io potrei produrre decine di testimonianze per esempio sulle mie critiche a tutti gli attentati, su la matrice di certo tipo di attentati, che ci attribuivano negli anni trascorsi. Perché ho sempre criticato e ritenuto che anche se eventualmente

in buona fede, o credendo di svolgere un'azione rivoluzionaria, questi fatti, di fatto isolassero chi li compiva, dalla massa operaia, dalla classe lavoratrice e che conseguentemente fossero obiettivamente, anche se non qualche volta soggettivamente, dei fatti controrivoluzionari.

Questa è sempre stata la mia linea politica, anche in conversazioni amichevoli, in discussioni, io sono sempre stato interessato a questi argomenti, questo l'ho sempre affermato; mi pare che la stampa abbia riferito un mio giudizio da Ravazzano, reso all'epoca, sulla faccenda Gadolla, tanto per arrivare a una esemplificazione, che ho letto sui giornali in questi giorni che Ravazzano avrebbe riportato un mio giudizio su quel fatto, giudizio che io condivido, e che ho sempre condiviso. D'altro canto da molti anni posso dire dal 1956 all'incirca, sono in dissenso con la linea del Partito, nel senso che una certa linea puramente parlamentare, di rinuncia alla lotta politica, alla agitazione politica mi ha lasciato spesso perplesso. E io questa linea ho cercato di portare avanti da un punto di vista culturale con tutta una serie di attività che poi sono state descritte in parte, con alcune erronose interpretazioni, e con alcuni errori, di fatto, dalla stampa in questi giorni. Io da quel piccolo centro politico, che è l'ANPI di Novi Ligure, organizzavo conferenze, tenevo dibattiti, contatti, sempre indirizzati a una linea maggiormente rivoluzionaria. E a questi dibattiti la maggior parte degli intervenuti, furono esponenti comunisti, come Pietro Secchia, Romano Ledda, e altri.

DOMANDA DI COLATO: Al di là di questi rapporti di natura culturale, ideologico politico con Feltrinelli, lei ha avuto con Feltrinelli rapporti di natura finanziaria, e quali.

LAZAGNA: Non rispondo a questa domanda di carattere personale. Devo dire che in questa attività svolta per parecchi anni, io ho conosciuto, avvicinato, visto, gente di tutte le età, gente che veniva che mi esprimeva le sue opinioni su alcune delle quali ovviamente consentivo, su altre dissentivo, e che quindi l'episodio della mia conoscenza di Feltrinelli, si inquadra in questo contesto come per i rapporti col sen. Pietro Secchia, che sono diventati poi rapporti di amicizia, poi di corrispondenza, come con Nuto Revelli di Cuneo, con altri tanti che potrei nominare meno noti di questi.

Domanda del P.M. per specificare i tipi di rapporti con Feltrinelli, quante volte lo ha visto, che tipi di rapporto, quando l'ha conosciuto.

LAZAGNA: Ho già accennato nel primo interrogatorio l'occasione in cui

C. V. L.
COMANDO GENERALE
NOVI LIGURE

In Genova, il giorno 25 aprile 1945 alle ore 19,30;
tra il sig. Generale Meinhold, quale Comandante delle Forze Armate Germaniche del Settore Meinhold, assistito dal Cap. Asmus, Capo di Stato Maggiore, da una parte;
il Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria, sig. Beno Scappini, assistito dall'avv. Enrico Martino e dott. Giovanni Savoretti, membri del Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria e dal magg. Mauro Aloni, Comandante della Piazza di Genova, dall'altra;

è stato convenuto:

1°) Tutte le Forze Armate Germaniche di terra e di mare alle dipendenze del sig. Generale Meinhold si arrendono alle Forze Armate del Corpo Volontari della Libertà alle dipendenze del Comando Militare per la Liguria;

2°) la resa avviene mediante presentazione ai reparti partigiani più vicini con le consuete modalità, e in primo luogo con la consegna delle Armi.

3°) Il Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria si impegna ad usare ai prigionieri il trattamento secondo le leggi internazionali, con particolare riguardo alla loro proprietà personale e alle condizioni di internamento.

4°) Il Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria si riserva di consegnare i prigionieri al Comando Alleato Anglo-Americano operante in Italia.

Fatto in quattro esemplari di cui due in italiano e due in tedesco.

Scappini, Panno, Meinhold, Asmus, Savoretti

Il documento firmato dal Generale Meinhold, che sancisce la resa delle truppe tedesche al Comando ligure del Corpo Volontari della Libertà.

a casa mia, abitavo allora a Novi Ligure, lavoravo a Genova. In quella occasione gli regalai una copia del libro che io avevo scritto e che era stato ristampato negli ultimi anni a Novi Ligure a cura del P.C.I. Io incontrai Feltrinelli per 10 minuti alla sua libreria, avevo preso accordi per questa conferenza, la conferenza si fece, lui arrivò non so se da Milano o altro, alle nove di sera, si fece la conferenza, il dibattito la discussione, poi venne a casa mia, e a casa mia io avevo questo libro già stampato a cura delle edizioni del Novese, che sono del PCI di Novi, che ha una piccola attività editoriale, per cui ha ristampato tre volumi sulla Resistenza, e ha ristampato il mio, ma questo prima, il libro era già stampato da un anno o due o tre, gliene diedi una copia come regalo, poi lui se ne andò. Dopodiché il Feltrinelli evidentemente non sapeva assolutamente chi io fossi, ero il presidente dell'ANPI di Novi Ligure che l'aveva

vista, lo ho portato tutti gli amici della zona, ora ricordare i nomi, sicuramente erano più di 50 persone. Feltrinelli ogni tanto mi veniva a trovare prima a Novi Ligure (gli chiedono se nel '68), ricordo a chiazze, non è che abbia segnato le date di questi incontri. Mi venne a trovare parecchie volte a Novi Ligure, io abitavo a Novi Ligure, lasciai Novi Ligure, se non sbaglio nella primavera del '69.

DOMANDA: Il Feltrinelli a Novi Ligure alloggiava presso la sua abitazione?

LAZAGNA: No, veniva stavo due o tre ore e se ne andava. Veniva da solo e qualche volta con la moglie. All'inizio del '69 mi trasferii completamente a Genova. Anche nel '69 mi veniva a trovare, da solo, aveva una Citroen DS, o venne con la moglie, mi pare che non la vidi più di due o tre volte. Si fermava a cena con me si chiacchierava, lui si interessava anche alla diffusione di alcuni libri, come il libro del Secchia, due libri del Secchia, uno in epoca precedente e un grosso volume edito dalla Feltrinelli, Storia del partito comunista se non sbaglio. E mi pare che fu dalla lettura di quel libro che F. mi suggerì di invitare Secchia, adesso confondo, fu Secchia, poi, che mi disse o che mi scrisse, di occuparmi della diffusione di un suo volumetto... Tutto qua chiacchiere politiche, discorsi. Adesso non posso ricordare le date di queste sue visite. Adesso arriviamo all'estate del '69, ad un certo momento, ritengo che fosse verso l'estate, il Feltrinelli mi disse che c'era un gruppo di suoi amici, di ragazzi che lui aveva conosciuto in Germania, di operai italiani immigrati, se non sbaglio, a Colonia, con i quali lui aveva avuto dei rapporti culturali, dei rapporti... dei giovani molto bravi, che volevano venire in Italia per passare un certo periodo di tempo, per discutere un po' tra di loro, mi chiese di trovare una casa da qualche parte. (...) nell'estate del '69 Feltrinelli mi chiese di trovarli questa casa per i suoi amici, io mi informai da alcuni, prima nei dintorni di Rocchetta, mi pare, poi siccome avevo questa vecchia conoscenza del Giovanni Poggio gli chiesi e lui mi promise che si sarebbe interessato e dopo un certo tempo mi disse che ci sarebbe stata la casa del macellaio. Andai a parlare con il macellaio, mi pare, adesso non ricordo tutti i particolari, sta di fatto che individuali sta casa, per un prezzo accettabile e riferii a Feltrinelli. Il Feltrinelli mi disse va benissimo, prendila, adesso non mi ricordo se lui andò a vederla o se lo accompagnai a vederla, non mi ricordo. Mi pare

di ricordare, ma non ne sono sicuro che un bel giorno arrivarono da me un paio di questi giovanotti, a Rocchetta, e mi dissero: noi siamo gli amici di Feltrinelli, e li accompagnai dal macellaio e il macellaio disse che per regolarità era meglio fare un contratto scritto. Pagai, dopodiché questi giovani andarono su. Non ricordo i particolari può darsi che i soldati li abbia anticipati io o che lui me li abbia dati prima. Andai una o due volte in questo posto, non ricordo i particolari. So però che nei primi giorni o all'indomani di quando erano arrivati, mi dissero se potevo procurare loro pentole, dei secchi di plastica, dei bicchieri, roba di questo genere che non avevano trovato nei dintorni. E siccome io andavo e venivo da Genova in continuazione mi prestai per questi acquisti e acquistai molta roba, adesso non ricordo i particolari, ma andai alla STANDA, presi tutta quella roba che più o meno possono servire per campeggio e le portai. Io questi giovani li ho incontrati una volta o due, una volta andai io lassù e una volta la prima che sono venuti a casa mia a Rocchetta (...). E' possibile che uno di quei giovani fosse Saba Giuseppe (su domanda del P.M.) da quando ho letto sui giornali, che lui aveva firmato, evidentemente sarà stato uno di questi. Io comunque ebbi con loro due incontri sporadici, non era uno solo erano più di uno, due tre, sicuramente un paio di sardi.

DOMANDA: Feltrinelli gli disse che attività doveva svolgere?

LAZAGNA: Mi disse che si trattava di giovani che lavoravano in Germania, con i quali lui aveva avuto rapporti politico-culturali, che erano molto bravi, che seguivano una determinata linea politica e che venivano lì per riposarsi e per passare le vacanze.

DOMANDA: Ha mai conosciuto il fratello del Saba, Bachisio?

LAZAGNA: Non credo, non mi pare assolutamente, a meno che non fosse di quei presenti lì, ma non ho avuto sentore che ci fossero dei fratelli. Comunque teoricamente è possibile perché non ricordo i nomi, non ricordo neanche le fisionomie. Ad un certo punto seppi che questi se ne erano andati (dom.: quando?) nell'estate stessa, non so se lo seppi dal macellaio del Poggio. Questi non vennero più, e all'estate del '70, non sapevo cosa fare, mi pare che andai dal macellaio e gli pagai un'altra cifra nell'eventualità che si facessero vivi. Non ricordo se i due pagamenti riguardavano due rate di uno stesso anno o due annate, mi pare più verosimile che lo abbia pagato in quanto non sapevo se magari sarebbero rientrati. Io rimasi in contatto con il Feltrinelli fino all'autunno del '69, non saprei precisare, l'ultima volta mi venne a trovare a Genova, nel novembre. Nell'estate del '70 pagai di mia iniziativa, ritenendo che data la esiguità della somma e dato che un giorno o l'altro avrei visto Feltrinelli gli avrei detto che non sapendo che cosa fare, avevo pagato di nuovo.

DOMANDA: Dopo aver accompagnato i giovani in questa località, personalmente ci è tornato mai di sua iniziativa, da solo?

LAZAGNA: Io andai una volta a vederla, non mi ricordo con chi, se col Poggio o forse col Ravazzano o forse col Feltrinelli, non ricordo, so che una volta andai a vederla e questo lo ricordo, prima dell'affitto, prima che arrivassero questi giovani. E poi mi sembra di essere andato o una o due volte quando c'erano questi, una volta quando gli portai le cose acquistate.

P.M.: Può spiegare o può dare una plausibile spiegazione alla coincidenza tra la presenza del Saba che ha anche firmato il contratto e l'interesse del Saba stesso così come è dimostrato dai documenti trovati nel pulmino Volkswagen, trovato poi accanto al cadavere di Feltrinelli, firmato dal Saba stesso, può dare qualche spiegazione, già a quel punto ritiene che il Saba e il Feltrinelli fossero intimamente collegati?

LAZAGNA: Non posso rispondere altro che con congetture. Se, come sembra, cosa di cui io non so nulla, il Saba era uno di quei giovani, evidentemente era collegato, a quale punto e in che modo fosse collegato lo ignoro.

P.M.: Risulta dalla testimonianza del fratello del Saba, Bachisio, che il Giuseppe Saba era un individuo che aveva abbracciato in maniera totale una certa causa rivoluzionaria, assumendo degli aspetti ultrarivoluzionari su base operativa, ci risulta...

LAZAGNA: Non mi risulta perché non ho mai parlato col Saba, se non in quelle due, sempre con la riserva che fosse lui, in quelle occasioni della firma del contratto d'affitto e del mio trasporto di queste stoviglie.

P.M.: Ci vuol dire quali sono stati gli ultimi rapporti che lei ha avuto con Feltrinelli, lei ha detto che risalgono all'autunno del 1969, come lei sa il Feltrinelli in data 5 o 4 dicembre, decise di andare via dall'Italia, lei in questo periodo cioè dall'autunno del '69 fino al marzo del '72, fino alla morte del Feltrinelli stesso, ha avuto modo di vederlo, lo ha visto in casa sua, avete continuato i vostri rapporti?

LAZAGNA: No, il Feltrinelli non venne più a casa mia dal '69. Io nell'autunno del '69 feci gli scritti del concorso come legale dell'INAIL, e poi nel '70 mi trasferii a Torino. Io non l'ho più visto né a Torino, né a Genova, né alla Rocchetta, in nessun modo, dopo che lui andò all'estero.

P.M.: Sua moglie conosceva Feltrinelli?

LAZAGNA: Quando Feltrinelli veniva a casa lo vide parecchie volte.

P.M.: Avv. Lazagna le contesto che lei ha visto il Feltrinelli anche nel 1970. Tale contestazione nasce dalla deposizione di Sibilla Melega, l'ha visto privatamente in Austria nella tenuta di Oberhof, dove è stato a caccia e ha ucciso anche un capriolo, così come risulta dall'elenco tenuto dal guardiacaccia di Oberhof e ciò avveniva nell'estate del 1970, insieme con sua moglie.

LAZAGNA: Questo è vero, il Feltrinelli non venne mai più da me, come ho dichiarato prima, io andai a trovarlo nell'estate del '70, su suo invito e rimasi lì una settimana.

P.M.: Lei ha sentito parlare, o perlomeno è a conoscenza di persone interessate ai GAP e alle Brigate Rosse di Genova e della Liguria?

LAZAGNA: Come ho dichiarato nel primo interrogatorio ho detto parecchio sull'argomento, ho detto che si tratterebbe di una organizzazione — ho letto il comunicato di Potere Operaio — che si propone di fare azioni di guerriglia e sabotaggio.

25 aprile 1945
25 aprile 1972
Il fronte della "Coduri"

Questa era la brigata in cui militavano Lazagna e Castagnino.

Fronte della «Coduri». La brigata Coduri in marzo divenne Divisione. Controllava tutta la zona da Moneglia a Chiavari. Nell'entroterra controllava la bassa valle del Lavagna, la valle Sturla, il Bocco e l'Incisa sino al Penna: tutte le vallate tra l'Entella e il Bracco. C'erano tre Brigate: la « Longhi » (com. Saetta), la « Dall'Orco » (com. Tigre), la « Zelasco » (com. Riccio). I suoi uomini erano quasi tutti nativi di quei territori: montanari, pescatori, durissimi in combattimento, tenacemente attaccati alla loro terra che durante i rastrellamenti difendevano con disperato eroismo. Era sempre un problema per il comando zona far retrocedere la «Coduri», indurla ad abbandonare i suoi monti, il suo mare. E quando, dopo aver sparato l'ultima cartuccia, ripiegava era sempre per poco. Dall'aprile del '44 alla Liberazione 66 caduti e 132 feriti. La sua zona fu liberata sin dal 12 aprile. Affondano le motozattere tedesche a colpi di bazuca a Sant'Anna da una barca. Nel piano operativo per la liberazione di Genova la Coduri serra il fronte del Bracco a Chiavari e sostiene lo sforzo della «Berto» e della «Caio».

(Dalla «Storia della Resistenza di Genova», di R. Baccino).

A un certo punto Viola, il commissario Maigret nostrano, fira fuori dalla manica: "L'avv. Leon sostiene di aver sentito la sua voce, per telefono, la sua personale voce, che è senz'altro particolare in quanto ha una lieve intonazione genovese".

Risposta di Lazagna: "Intonazione fortissima direi, ma c'è un milione di persone che ce l'ha come me".

conobbi Feltrinelli. Se non vado errato nel 1967, Feltrinelli tornò dalla sua avventura boliviana.

Sempre nel quadro di questa attività politica culturale io gli scrissi per fare una conferenza, non ricordo il titolo, se fosse sul libro di Debray o sulla sua avventura boliviana, ma comunque la sostanza era questa. Il Feltrinelli accettò di fare la conferenza per noi, e mi dette un appuntamento alla libreria Feltrinelli per prendere accordi su questa conferenza. Lo conobbi lì alla libreria, precisammo gli accordi, poi lui venne la sera della conferenza. Dopo questa conferenza, con alcuni dei presenti andammo a cena, mi pare, o andammo a fare uno spuntino

invitato a una conferenza, simpatizzò con me mi scrisse, le sue posizioni politiche, le posizioni sud americane, le posizioni di Cuba, i suoi dissensi col PCI, tutte queste cose qui. E' così nata l'amicizia, e in un'epoca che adesso non saprei precisare, mi pare che sia lo stesso anno, il '67 credo, si fece a Rocchetta Ligure un raduno, io lo invitai, io credo che ci saranno state 70-80 persone, non so comunque un gran numero di persone. Feltrinelli era abbastanza su di giri, abbracciava il Fiorini, c'era anche la signora, ma allora non era ancora sposato, mi pare che la conobbi proprio lì. La serata andò avanti, fino a ora tarda, più che altro in be-

Gli operai della SIP portano la lotta in piazza

Nuova manifestazione assieme agli operai di altre fabbriche in lotta

MILANO, 20 aprile

Da più di due mesi e mezzo gli operai, le telefoniste, gli impiegati della SIP sono in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. La lotta, come in molte altre città italiane, ha avuto momenti molto belli, e si sta sviluppando bene.

In questi mesi si è svolta la discussione sulla piattaforma che prevede: riduzione delle categorie da 14 a 8, abolizione degli appalti (che sono il solito sistema di supersfruttamento); riduzione di orario (soprattutto per le telefoniste); aumenti di 16.000 lire in media uguale per tutti, parità normativa.

Sul passaggio di categoria c'è stato un grosso scontro. La CGIL e la CISL volevano, come criterio di avanzamento la « professionalità »; vale a dire che tu puoi passare di categoria ed arrivare al 5° (dei 14 livelli) solo se il padrone ritiene che tu sei così bravo da saper fare molti e diversi lavori, ti sposta e ti fa lavorare come vuole e dove vuole. Significa anche bloccare la gran parte della massa operaia al 4° livello; infatti con l'automazione quasi completa delle centrali il lavoro viene sempre più dequalificato ed un operaio può fare andare avanti una centrale solo schiacciando qualche bottone, mentre la massa operaia sarà occupata nella rete, cioè con lavori a bassa qualifica. Perciò in SIP accettare la professionalità non significa solo accettare il punto di vista del padrone e le divisioni che ci impone, ma anche non ottenere assolutamente nulla per nessuno. Invece il CUB ed altri compagni che lavorano nell'UIL hanno sostenuto il passaggio automatico di qualifica sino al 4° livello; all'incirca come chiedevano gli operai dell'Alfa Romeo nell'ultima lotta.

Le trattative sono state rotte due

INNOCENTI Si estende il blocco delle merci

MILANO, 21 aprile

Lo scontro tra gli operai e la direzione dell'Innocenti meccanica si fa più duro. Ieri gli operai hanno esteso il blocco delle merci a tutti i prodotti finiti, decisi a indurre una lotta che si trascina senza sbocchi dall'inizio dell'anno. La direzione ha diffuso il solito comunicato in cui denuncia « l'intenzione delle Organizzazioni sindacali di insaprire la situazione, di per sé già grave. Tutto questo è avvenuto, continua, nonostante il richiamo al senso di responsabilità rivolto dalla direzione ai rappresentanti sindacali aziendali, contenuto nel comunicato affisso agli albi aziendali ».

L'Unità chiama "provocatore fascista" un compagno dell'Innocenti

MILANO, 21 aprile

Sulle pagine milanesi dell'« Unità » è apparsa oggi una falsità vergognosa. L'anonimo articolista infatti sostiene che il compagno Barletta sarebbe un provocatore fascista, noto per aver picchiato o tentato di aggredire il vicesindaco DC Borruo il giorno 14 novembre durante una manifestazione della DC milanese. Il compagno Barletta ha spedito al direttore un telegramma, invitandolo a smentire recisamente la notizia e riservandosi di sporgere denuncia. Il compagno Barletta è un operaio della Innocenti, già iscritto alla FIM CISL e ora fa parte dei gruppi autonomi. Si è sempre distinto non solo nel corso delle lotte di fabbrica (volevano addirittura eleggerlo delegato), ma anche durante la lotta di via Tibaldi. Evidente è la montatura e la provocazione, che non abbisognano di alcun commento.

mesi fa e non si sono più riaperte. I sindacati vorrebbero andare avanti con le solite ore di sciopero programmate, che non permettono l'organizzazione e la discussione politica evitando tutte le manifestazioni esterne soprattutto sotto le elezioni. Invece gli operai premono per portare la lotta in piazza e per unirsi con le altre fabbriche che in questo momento sono in lotta a Milano. Sotto questa spinta è stata fatta la manifestazione alla fiera del 18 ed è stata proposta quella di stamattina dai compagni del CUB e della sinistra, che hanno organizzato la partecipazione alla manifestazione degli operai della Crouzet e della Borletti.

Il sindacato si è opposto ad andare all'inaugurazione per festeggiare Leone, non solo perché c'era il presidente ma perché non bisogna che gli operai prendano brutte abitudini che sanno un po' troppo di autunno caldo; e ricomincino come nel '69 a portare la loro lotta in tutti i punti nevralgici della città.

I licenziamenti alla CO.SI. di porto Empedocle

Il padrone aveva chiesto i voti agli operai dicendo "abbiamo tutti gli stessi interessi"

AGRIGENTO, 21 aprile

Alla CO.SI. (commissionaria Fiat di Porto Empedocle) il padrone Cognata ha arringato gli operai dicendo che si presentava alle elezioni per il PLI, e aggiungendo che « non è vero che il PLI è il partito dei padroni ». « Abbiamo tutti gli stessi interessi ».

Gli operai hanno pensato che se il padrone dice queste cose è chiaro che solo a lui fanno comodo; e per difendere i loro interessi hanno cominciato ad organizzarsi contro le condizioni bestiali di lavoro cui sono sottoposti. Per esempio ci sono impiegati con un salario di 50 mila lire al mese. Ma appena il padrone ha sentito odore di lotta ha licenziato subito sette operai e due apprendisti, i più attivi naturalmente, col pretesto della riduzione del personale.

TARANTO 200 operai dell'Italsider bloccano il "treno dei signori"

Ieri 200 operai calabresi che lavorano all'interno dell'Italsider, hanno bloccato il rapido del pomeriggio per Reggio Calabria. Escono di casa alle 3 di notte per prendere il treno per Taranto che dovrebbe partire alle 4,30; ma il treno è regolarmente in ritardo di un'ora e gli operai arrivano in ritardo anche sul lavoro. Le cose non cambiano per il ritorno: si smonta dal lavoro alle 16, ma il primo treno per Reggio è alle 18,30. E' una litorina con due sole carrozze per duecento persone e nove mila lire di abbonamento al mese.

Tutto il giorno fuori casa, nove ore di lavoro, e per di più tre ore di viaggio in piedi!!! Ma d'ora in poi gli operai vogliono viaggiare più comodi ed arrivare prima a casa: per incinciare ieri hanno fermato il rapido, « il treno dei signori ».

A NAPOLI

Lunedì 23 aprile alle ore 19 al Cinema No. Via Santa Caterina 53, due film:

« Milano - 11 marzo »

e

« Guerra di popolo in Irlanda »

Presentati dal Comitato Nazionale di Lotta Contro la Strage di Stato e da Lotta Continua.



Si estende la lotta dei ferrovieri a Roma

ROMA, 21 aprile

A Roma Termini si è arrivati al terzo giorno di applicazione del regolamento. La forza che esprime questo tipo di lotta mette in crisi sempre di

più il traffico ferroviario a Roma Termini e si estende ad ogni cambio di turno coinvolgendo sempre di più i ferrovieri.

Spontaneamente gli operai della Verifica hanno cominciato ad applicare anche loro il regolamento, così come i macchinisti delle macchine di manovra che collaborano apertamente con i compagni della manovra, mentre gli altri comitati di agitazione stanno stringendo i tempi della preparazione della lotta, (ieri per esempio c'è stata un'assemblea importante al Telegrafo).

Ma il fatto più importante di questa giornata di lotta è che al Parco Prenestino, dove si formano i treni in partenza da Roma, si è incominciato ad applicare spontaneamente il regolamento e a Roma Tiburtina dove sono stati smistati alcuni treni, si è formato un comitato di agitazione.

Se l'anno scorso era riuscito ad Azienda e Sindacati di isolare la lotta di Roma Termini, quest'anno le cose vanno diversamente.

Proprio per questo oggi i compagni della Manovra hanno deciso di continuare ad oltranza in questo tipo di lotta che in un primo tempo era stato deciso di sospendere lunedì prossimo, in modo di arrivare con il massimo della forza alla generalizzazione dello scontro.



I compagni dell'Assemblea autonoma dell'Alfa Romeo hanno pubblicato un libro sulla storia delle ultime lotte nelle due fabbriche di Milano (Arese e Portello): dalla piattaforma autonoma, ai picchetti duri, dalla repressione alla riassunzione dei licenziati.

Il libro costa 200 lire e si può richiedere al Collettivo CR, Via Torino 77, 20123 Milano.

VIETNAM - Si stringe la morsa su Saigon

In America cresce la profesia contro i massacri ordinati dalla coppia Nixon-Kissinger

Venerdì 21 aprile

La morsa delle forze armate popolari di liberazione si stringe attorno a Saigon. An Loc, la « porta strategica di Saigon », continua ad essere sotto il controllo dei liberatori. Ieri è stata nuovamente cannoneggiata ed attaccata dalle forze nord vietnamite e dal FNL, per scacciare gli ultimi collaborazionisti rimasti nella città. Nel tentativo di fermare l'avanzata su Saigon, i bombardieri americani « B-52 » hanno compiuto la notte scorsa 14 missioni bombardando a tappeto tutta la zona di An Loc.

Un altro « Phantom » americano è stato abbattuto questa mattina dalla contraerea nord vietnamita a 195 km da Saigon.

Per salvare un colonnello dell'aviazione americana, il cui aereo da ricognizione era stato abbattuto, gli imperialisti americani hanno perduto un elicottero, e dieci soldati americani sono morti. Il colonnello I. Hambleton era stato ferito alla schiena dopo essersi paracadutato.

Le operazioni di soccorso sono durate vari giorni.

Anche le unità della Settima Flotta sono sotto il tiro dell'esercito di liberazione: il cacciatorpediniere « Benjamin Stoddert » è stato attaccato da un'unità nord vietnamita.

Il comando statunitense è stato costretto ad annunciare ieri la perdita di altri sette aerei. Almeno dodici dei componenti degli equipaggi sono dispersi, altri sei sono stati salvati.

« Le forze armate popolari di liberazione » ha annunciato la stampa di Hanoi, hanno liquidato otto tra reggimenti, brigate e gruppi tattici di autoblinda nemiche, 23 battaglioni di

fanteria e di artiglieria, ed hanno decimato undici reggimenti blindati, divisioni regolari, brigate di paracadusti, di fuclieri di marina, unità delle guardie civili e di difesa civile. Oltre 200 pezzi di artiglieria pesante e almeno mille tra carri armati e veicoli blindati di vario tipo che costituiscono elementi essenziali della potenza di fuoco e della mobilità delle truppe nemiche sono stati distrutti o catturati.

Radio Hanoi ha annunciato che due giorni fa sono stati abbattuti altri cinque aerei americani che stavano per attaccare tre province meridionali del Vietnam del Nord.

La situazione della popolazione vietnamita nel sud del paese in seguito ai bombardamenti indiscriminati degli imperialisti sta peggiorando.

Cresce intanto in tutta l'America la protesta contro i massacri ordinati dalla « coppia » Nixon-Kissinger.

Nell'università del Maryland, teatro per la terza notte consecutiva di manifestazioni e scontri con la polizia, c'è il coprifuoco nelle ore notturne. L'università è occupata militarmente da 800 soldati della Guardia Nazionale. La notte scorsa sono stati arrestati 150 studenti che tentavano di organizzare una marcia a lume di candela.

Il comitato di mobilitazione studentesca ha annunciato che oggi si svolgeranno manifestazioni in almeno 65 università americane.

A Dayton, nell'Ohio la polizia è intervenuta per disperdere 500 persone che avevano bloccato l'ingresso di una base aerea e ne ha arrestate 125. Altre manifestazioni, represses violentemente dalla polizia e dalla Guardia Nazionale, si sono svolte in molte città americane.

LO DICONO I MEDICI IRLANDESI

La lotta fa bene ai proletari

DERRY, 21 aprile

La lotta fa bene ai proletari, e più è violenta e armata e più fa bene. Questa è la conclusione di un'inchiesta condotta da un gruppo di medici nella libera comune di Derry, la comunità proletaria che da tre anni resiste all'assedio dei mercenari inglesi e dei collaborazionisti irlandesi.

Citiamo dall'inchiesta: « La tensione nervosa in una città come Derry, dove le bombe sono all'ordine del giorno, ha portato la morte a 65.000 persone, tra uomini, donne, bambini. Per una strana ironia del caso i non combattenti (avvelenati ogni giorno dal gas nauseante CS e assassinati a

freddo per le strade e nelle case dai mercenari stranieri, N.D.R.) sono coloro che soffrono di più per la guerra scatenata tra le truppe britanniche e l'IRA. L'esasperazione della battaglia aiuta i combattenti a stare in buone condizioni di salute. Chi combatte con il mitra imbracciato, chi lancia bombe, chi assalta, chi insomma si trova ad essere protagonista di un episodio di guerra, ha anche la possibilità di scaricare la tensione nervosa che inevitabilmente si accumula in chi è preoccupato soltanto di evitare la violenza degli altri... »

I ragazzi sui 10 anni hanno preso l'abitudine di lanciare sassi contro i soldati britannici... Sono raggruppati in bande. « I bambini non giocano più agli indiani e ai cowboy », dice una madre. « Fanno i Provos dell'IRA contro i soldati inglesi... I ragazzi sono contenti... ».

Sempre a Derry l'IRA ha adottato un provvedimento che era maturo da tempo: ha chiuso le porte della libera comune ai giornalisti padronali, i quali, in tutti questi anni, avevano approfittato dell'ospitalità e della fiducia dei proletari per poi scrivere menzogne infami sulla situazione e incitare all'odio e alla repressione nazista contro il popolo in lotta. L'IRA rilascerà lasciarsi passare ai giornalisti che daranno prova di essere onesti e dalla parte dei proletari.

Ad Armagh, nell'Irlanda del Sud, c'è stata una rivolta nel carcere da parte di un gruppo di giovani detenuti. Questi, impadronitisi delle armi di alcuni secondini e preso in ostaggio i secondini e un poliziotto, hanno chiesto un lasciapassare per l'Irlanda del Sud. Tenendo in nessuno conto la vita dei loro compagni, i mercenari inglesi sono penetrati nella prigione con forze ingenti, sparando e lanciando gas e il tentativo d'evasione è fallito.

La giustizia proletaria ha colpito un informatore degli inglesi, che è stato giustiziato, e due ragazze che se la spassavano con i mercenari, assassini dei loro amici e parenti, e che sono state « incatramate e plumate ».

Mentre scontri a fuoco si sono succeduti a Belfast e Derry e esplosioni hanno fatto saltare per aria centri economici padronali in altre parti del paese, un soldato inglese ha disertato dalla propria unità a Derry portandosi appresso il fucile e una camionetta. E' il dodicesimo soldato inglese che passa nelle fila dell'IRA.

ACCETTATA LA LEGGE ANTI - SCIOPERO

Inghilterra: i sindacati si sbracano

LONDRA, 21 aprile

Scandaloso ma non inatteso cedimento dei sindacati britannici del trasporto, i quali ieri si sono piegati al diktat padronale della legge fascista anti-sciopero ed hanno accettato la sentenza di un « tribunale delle vertenze industriali » che imponeva ai ferrovieri, in lotta da quattro giorni, di sospendere per due settimane la agitazione. La lotta dei ferrovieri — osservanza rigorosa del regolamento, che aveva gettato nel caos il traffico dei treni — era esplosa vigorosa e autonoma e i sindacati avevano svolto fin dall'inizio una delatoria opera di pompiaggio. Poi, però, si erano dovuti piegare alla combattività dell'assemblea operaia autonoma ed avevano rifiutato di accettare la « sentenza » di sospensione. Sotto sotto, intanto, brigavano con i padroni per riprendere congiuntamente il controllo della situazione e ieri hanno annunciato la loro resa. Ma i ferrovieri, in gran parte, sono decisi a ignorare i papaveri sindacali che, in questi anni, hanno sempre sabotato le lotte operaie.